

Ri. Pack Design. Progettare in carta e cartone

Il volume analizza i ruoli, le funzioni e le qualità del packaging, per riassumere i suoi punti di forza e integrarlo nel sistema naturale, trasformandolo in una risorsa. Le riflessioni esposte hanno l'obiettivo di esaminare il ruolo del design nella progettazione del packaging alimentare responsabile e di riconsiderare la concezione negativa, mettendo in risalto il compito essenziale dei materiali e delle tecnologie utilizzati per ridurre lo spreco alimentare.



Anna Catania, architetto e ricercatore in Disegno Industriale, insegna Materiali per il design nello stesso corso di laurea, Laboratorio di Disegno industriale nel corso di laurea in Architettura presso l'Università degli Studi di Palermo. Svolge attività di ricerca sul rapporto tra design, materiali, sostenibilità ambientale e territorio e sul packaging design.



d'Arch
DIPARTIMENTO
ARCHITETTURA
PALERMO

Volume realizzato con il contributo di



In copertina

Design della copertina di SimonaGuerrera.

11,00 euro

ISBN 978-88-548-8746-6



Catania Ri. Pack Design

ARACNE

Anna Catania

RI. PACK DESIGN

PROGETTARE IN CARTA E CARTONE

BUONE PRATICHE E NUOVI MODELLI DI CONSUMO
CONTRO LO SPRECO ALIMENTARE



ARACNE

A8

Book design e copertina: Simona Guerrera

Le immagini all'interno del testo appartengono ai rispettivi autori.
L'autore rimane a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.



Volume realizzato con il contributo di



Anna Catania

Ri. Pack Design. Progettare in carta e cartone

Buone pratiche e nuovi modelli di consumo
contro lo spreco alimentare

Prefazione di
Franco La Mantia

Postfazione di
Andrea Sciascia



Copyright © MMXV
Aracne editrice int.le S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Quarto Negroni, 15
00040 Ariccia (RM)
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-8746-6

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2015

Ai miei genitori

INDICE

Prefazione

di *Franco La Mantia* 9

Partner di progetto

Comieco
Un nuovo linguaggio per la sostenibilità
di *Eliana Farotto* 15

Scia packaging 17

Libera Terra Mediterraneo 19

Introduzione

I PARTE

Il Packaging e il comparto agroalimentare

1.1 Packaging alimentare e ambiente 27

1.2 Le responsabilità del designer 30

La sostenibilità della filiera agroalimentare e il consumo responsabile

2.1 Alimentazione e coltivazione biologica 37

2.2 Il nuovo profilo del consumatore 40

2.3 Agroalimentare Made in Sicily e tutela del consumatore 42

II PARTE

Packaging innovativo e sostenibile per un agroalimentare responsabile

3.1 Packaging innovativi in carta e cartone 47

3.2 Lo spreco nella filiera agroalimentare e il ruolo del packaging 50

3.3 Packaging in carta e cartone per educare contro lo spreco alimentare 55

3.4 Ri.Pack Design: packaging responsabile per l'agroalimentare siciliano 57

Idee e progetti 62

Postfazione

"La cosa", tra l'architettura e il packaging
di *Andrea Sciascia* 101

Bibliografia 105

Postfazione

“La cosa”, tra l’architettura e il packaging

di Andrea Sciascia*

In questi ultimi decenni, per mere ragioni accademiche, le linee di confine fra settori scientifico disciplinari contigui sono diventate, in molti casi, delle trincee invalicabili. Tale pratica ha formato ambiti sempre più specialistici, generando, in alcuni casi, docenti ritenuti indispensabili per raggiungere determinati esiti nella didattica, nella ricerca e nell’attività professionale. Lavorando sempre su ciò che divide, si sono palesate, attraverso automatismi tutti da indagare, delle frontiere che hanno reso impossibile quella continuità interscalare nell’attività di progettazione. Quella che era un’esperienza quotidiana, è diventata, nel trascorrere del tempo, prima una proficua contaminazione, e poi si è trasformata in un illegittimo sconfinamento. I settori del progetto, ricadenti nell’ambito dell’area scientifica O8, hanno subito questo processo negativo di allontanamento rimanendo segnati da stigmate profonde. Design, architettura e urbanistica sono divenuti compartimenti stagni, subendo un processo involutivo di allontanamento e contraddicendo l’esperienza di molti protagonisti del Movimento Moderno. Partendo da questo stato di fatto, è stato interessante osservare, con lo stesso *modus operandi* di chi abitualmente si occupa di progettazione architettonica, gli esiti di alcuni laboratori di disegno industriale. Da tale esperienza è possibile sostenere una tesi diametralmente opposta rispetto a quella che tende ad accentuare le distinzioni fra settori disciplinari. In particolar modo i progetti e le realizzazioni degli allievi di Anna Catania, interamente rivolti ai temi del packaging, rendono ancora più concreta quella tesi volta a dimostrare come siano simili alcune peculiarità del processo del progetto in alcuni campi del disegno industriale e della progettazione architettonica. Rivolgendo l’attenzione agli oggetti prodotti dagli studenti, in modo semplicistico, questi si potrebbero definire come degli involucri, degli imballaggi, delle membrane, delle scatole, in ogni caso come degli elementi che separano una parte interna da un’esterna. È questa condizione che li rende simili, si ripete, nel processo del progetto, all’azione che il muro o più, in generale, un diaframma ha in architettura nel dividere e, al contempo, nel porre in connessione l’interno con l’esterno. Robert Venturi ha scritto «progettare dall’esterno verso l’interno, come dall’interno verso l’esterno, produce delle tensioni necessarie che aiutano a fare architettura. Se l’esterno si differenzia dall’interno, il muro, punto di transizione, diviene fatto architettonico: l’architettura

*Coordinatore del corso di Laurea
Magistrale in Architettura, Palermo

si ha quando si incontrano forze interne ed esterne d'uso e di spazio. Tali forze, interne ed ambientali, sono generali e particolari, principali e secondarie. L'architettura, parete fra interno ed esterno, diviene la registrazione spaziale di questa risoluzione e del suo dramma. E riconoscendo la differenza fra interno ed esterno, l'architettura apre ancora una volta le porte ad un modo di pensare più legato a principi urbanistici¹. L'architettura parete fra interno ed esterno si nutre e trova ragione d'essere, ad una scala più ampia, nei principi urbanistici e allo stesso modo il design del packaging, che deve tenere conto delle esigenze interne, del prodotto, ed esterne, del mercato, può trovare supporto, nel ragionamento progettuale, nella riflessione sull'architettura.

Si insiste, oltre le parole di Venturi, sull'importanza della tensione fra forze interne ed esterne perché, come ha avuto modo di sostenere Gottfried Semper assertore dell'origine tessile dell'architettura, l'idea spaziale di un confine, di un limite fra interno ed esterno non coincide necessariamente con quella di un perimetro strutturale. Quindi anche dei rami intrecciati, una tenda, una stuoia, un tappeto, dei fogli di cartone, definiscono in modo preciso una spazialità architettonica, dividendo un esterno da un interno, senza confondere l'azione spaziale con quella tettonica. Ed è evidente, almeno dal punto di vista dell'architettura, che si tratta sempre e in ogni caso di un progetto di relazioni, di rapporti fra le parti, non solo fra interno ed esterno. Dalla parte opposta, se si preferisce, anche nel progetto del packaging ritornano sempre i tre verbi che riguardano il progetto di architettura: il poggiare, l'elevare e il concludere. A sua volta ognuno di questi verbi può trovare infinite etimologie nel farsi concreto del progetto. Il poggiare può trasformarsi in un radicarsi, l'elevare può essere un espandere o un contrarre e, ancora, il concludere può ribaltarsi in un aprire. Su tutti e tre i termini, inoltre, può avere un ruolo decisivo, la trasparenza fenomenica o letterale² che sia.

Fatta questo tipo di associazione tra il progetto di architettura e del packaging resta da capire quale è il ruolo di quell'elemento che al suo interno custodisce qualcosa d'altro. Su questo custodire qualcosa, tornano le considerazioni espresse da Martin Heidegger nel saggio *La cosa*, quando, attraverso una serie di analisi etimologiche, dimostra che l'esser-brocca della brocca (la cosa) si dispiega nell'offerta del versato. «L'offerta del versato può essere qualcosa da bere. C'è acqua, c'è vino da bere. Nell'acqua che viene offerta permane (weilt) la sorgente. Nella sorgente permane la roccia, e in questa il pesante sonnacchiare della terra, che riceve la pioggia e la rugiada del cielo. Nell'acqua della sorgente permangono le nozze di cielo e terra. Questo

¹ R.Venturi, *Complessità e contraddizioni nell'architettura*, Dedalo, Bari 1988, p.103.

² Cfr. C.Rowe (con R.Slutsky), *Trasparenza letterale e fenomenica*, in C. Rowe, *La matematica della villa ideale e altri scritti*, a cura di P. Berdini, Zanichelli, Bologna 1990. *Trasparenza letterale e fenomenica* è stato scritto nel 1955-56. Pubblicato per la prima volta in «Perspecta», 1963. Ristampato come *Trasparenza*, B. Hoesli ed., Birkhäuser, Basel 1968; e, in italiano, col titolo *Trasparenze letterale e fenomeniche*, in «Parametro», n.85, 1980, pp. 38-42 e 60-61.

sposalizio permane nel vino, che ci è dato dal frutto della vite, nel quale la forza nutritiva della terra e il sole del cielo si alleano e si congiungono. Nell'offerta dell'acqua, nell'offerta del vino permangono ogni volta cielo e terra. L'offerta del versare, però, è l'esser-brocca della brocca. Nell'essenza della brocca permangono terra e cielo»³

La brocca ha la sua ragione d'essere nel versato, ma, nell'accogliere ciò che si verserà, contiene e dà forma al liquido. Nel contenere e nel dare forma, raduna "terra e cielo". Alla brocca di Heidegger si ispirano le riflessioni conclusive svolte da Christian Norberg-Schulz alla fine degli anni '70 legate alla tematica, molto in voga in quegli anni, del *genius loci*. «L'esempio offerto da Heidegger implica tuttavia che l'uomo non può creare significati soltanto suoi. Egli fa parte di un mondo "vivo" e non concepisce i suoi significati nel vuoto. I significati appartengono necessariamente ad una totalità, che comprende anche componenti naturali. Ogni cosa creata dall'uomo è nel mondo, tra la terra e il cielo, e deve rendere manifesta questa situazione». Terra e cielo includono i luoghi dell'architettura ma inglobano anche altre condizioni dell'abitare in cui prendono forma gli oggetti prodotti dall'uomo. Nella contemporaneità, invece, si registra un effetto distorto perché l'architettura segue una parte del disegno industriale, nel terreno dell'atopia rafforzando l'idea di una progettazione avulsa da qualsiasi contesto, dove ciò che si disegna e poi si realizza non è più compreso fra terra e cielo. Un sistema di vuoti, come delle bolle, sembra essersi incuneato nella sostanza dello slogan di Ernesto Nathan Rogers "dal cucchiaino alla città"⁴, spezzando quella continuità naturale di chi ha chiaro un tema di progetto che deve essere esplorato alle varie scale di rappresentazione. La possibilità di tale continuità dell'azione del progetto sembra essere tramontata in una notte e il buio conseguente si è dilatato a dismisura. L'oscurità ha prevalso a tal punto dal volere negare, anche nella formazione universitaria, l'importanza di un'attività di progettazione interscalare che superi, magari in un esercizio di sintesi, le barriere faticose dei settori scientifico disciplinari. All'opposto, gli esiti del laboratorio di Anna Catania offrono una condizione diversa mostrandosi come una tappa importante nella formazione dell'architetto impegnato, senza soluzioni di continuità, dal paesaggio all'architettura, dal progetto urbano al design.

³M. Heidegger, *La cosa*, in Martin Heidegger, *Saggi e discorsi*, trad.it Mursia, Milano 1976, pp. 113-114.

⁴Lo slogan rogersiano è stato recentemente interpretato e riproposto da una mostra al Maxxi di Roma il cui titolo è: *Food. Dal cucchiaino al mondo*.